

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA SPECIALE AL MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO "L. PIGORINI"

# Le ceramiche impresse nel Neolitico antico Italia e Mediterraneo

a cura di

M.A. FUGAZZOLA DELPINO, A. PESSINA, V. TINÉ



Studi di Paletnologia I

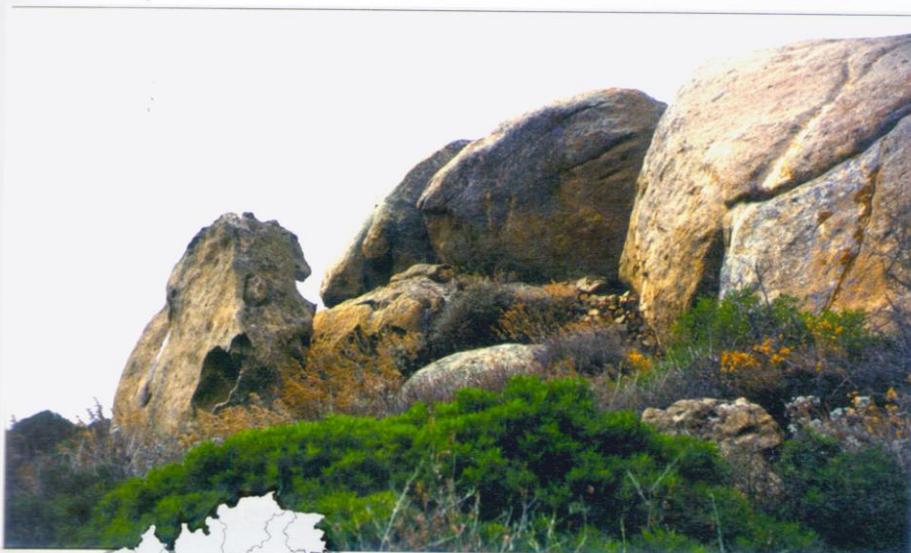
2002

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO  
ROMA

Mario Brandaglia

# Isola del Giglio

Toscana



Il deposito che conteneva i resti preistorici è stato rinvenuto in una diaclasi ed in altre fessure presenti in un gruppo di macigni granitici del "Serotino", presso la punta delle Secche dell'isola del Giglio a circa 120 m slm.

Molti studiosi di preistoria dei secoli passati hanno evitato di condurre studi e ricerche sull'isola del Giglio, perché l'aspetto geomorfologico del suolo così arido e scosceso sconsigliava simili imprese. Se a tali elementi negativi aggiungiamo la scarsa presenza di sedimenti, di grotte naturali e le scarse notizie di fonte storica e letteraria, allora possiamo comprendere il disinteresse dimostrato da quei ricerca-

tori. Il terreno di questo piccolo lembo di terra è stato interessato per secoli da disboscamenti, rimaneggiamenti e manipolazioni, prodotti al fine di creare terrazzamenti utili alle coltivazioni agricole, per questo motivo abbiamo ragione di ipotizzare che molte strutture e materiali inerenti la presenza di eventuali insediamenti preistorici siano andati distrutti o dispersi (BRANDAGLIA 1985).

### INSEDIAMENTO

Lo strato superficiale del plutone granitico che caratterizza geologicamente quasi tutta l'isola, è interessato da un certo spessore di roccia alterata che durante le piogge assorbe acqua piovana trasformandosi in un gigantesco serbatoio naturale. Infatti l'acqua, dopo essere stata immagazzinata, fuoriesce dando origine ad alcune sorgenti attive anche nei mesi estivi. Se aggiungiamo le ricchezze naturali presenti sull'isola durante l'Olocene, come l'eventuale presenza di vaste aree boschive, il passaggio stagionale di volatili, l'abbondanza di molluschi ed il probabile stazionamento di animali selvatici, allora emergono sufficienti indizi per ipotizzare un ambiente privilegiato dal possibile stazionamento di più gruppi umani. Prescindendo da tali considerazioni, ho iniziato a perlustrare l'isola, finalizzando la ricerca alla scoperta di tracce di culture preistoriche e giungendo così nel 1984 all'individuazione di un deposito neolitico, in cui è stata rinvenuta ceramica impressa con industria litica scheggiata e levigata.

Il complesso roccioso composto da alcuni massi giganteschi si trova posizionato sopra un declivio granitico liscio, utilizzato nella parte latero superiore come sostegno di terrazzamenti da tempo abbandonati, mentre nel lato a mare forma un nucleo compatto e consolidato. Il masso a monte, che presenta dimensioni più grandi degli altri, evidenzia un piccolo riparo nella sua parte più bassa; l'altro è interessato da una netta e profonda diaclasi che, nella parete di contatto con il liscione di base, lascia spazio ad una piccola cavità. Le due rocce, nella parte a monte, si staccano dal roccione retrostante lasciando tra i loro margini alcune profonde fessure che, insieme alla diaclasi, hanno trattenuto il materiale preistorico. I macigni, per la particolare posizione del complesso rispetto al declivio della collina, formano nella loro parte superiore una piccola piattaforma naturale che poteva prestarsi, se opportunamente adattata, come base per la collocazione di una o più capanne.

Nella zona, inoltre, si osserva la presenza di una piccola sorgente e di alcune aree affioranti di roccia alterata; due elementi naturali determinanti da cui gli artefici preistorici potevano procurarsi acqua e sufficienti quantità di argilla per la manipolazione degli elementi fittili. Nuove e più accurate prospezioni svolte poche decine di metri a monte del complesso roccioso hanno portato al recupero di alcuni frammenti di ceramiche e di embrici riferibili a culture più recenti, che farebbero pensare ad una lunga frequentazione dell'areale del "Serotino".

Attualmente non abbiamo sufficienti elementi per dare una valutazione corretta sulla formazione del deposito preistorico, ci rimettiamo quindi alle ipotesi formulate nelle precedenti pubblicazioni (BRANDAGLIA 1985, 1987, 1991), che fra le cause possibili, oltre a quelle naturali, ipotizzavano gli sconvolgimenti e le manipolazioni cui era stato oggetto il territorio isolano. Abbiamo motivo di supporre che successivi interventi umani, come quello di svuotare e di riutilizzare il riparo sotto i roccioni, oppure la costruzione di terrazzamenti a monte, non siano del tutto esenti dall'aver concorso in qualche modo allo spostamento, se non alla distruzione, di parte del materiale preistorico presente *in loco*. Va ricordato che quasi tutti i materiali – ceramica, industria litica, pietra

levigata, alcuni frustoli di carbone, frammenti di cristalli di tormalina e masserelle di ocre rossa – giacevano in commistione con un'elevata quantità di pietrame di varie dimensioni, in un sedimento di aspetto pulverulento. Durante il difficile recupero dei materiali, preceduto dalla rimozione delle pietre che ostruivano le fessure e la diaclasi, si è potuto constatare che si trattava di un unico livello, il quale – anche se sconvolto *ab antiquo* – presentava una certa omogeneità per quanto concerne la cultura preistorica contenuta, probabilmente in giacitura secondaria, raccoltasi nelle fessure in cui era stata gettata, o laddove i massi avevano fermato il suo drenaggio verso il mare.

## CERAMICA

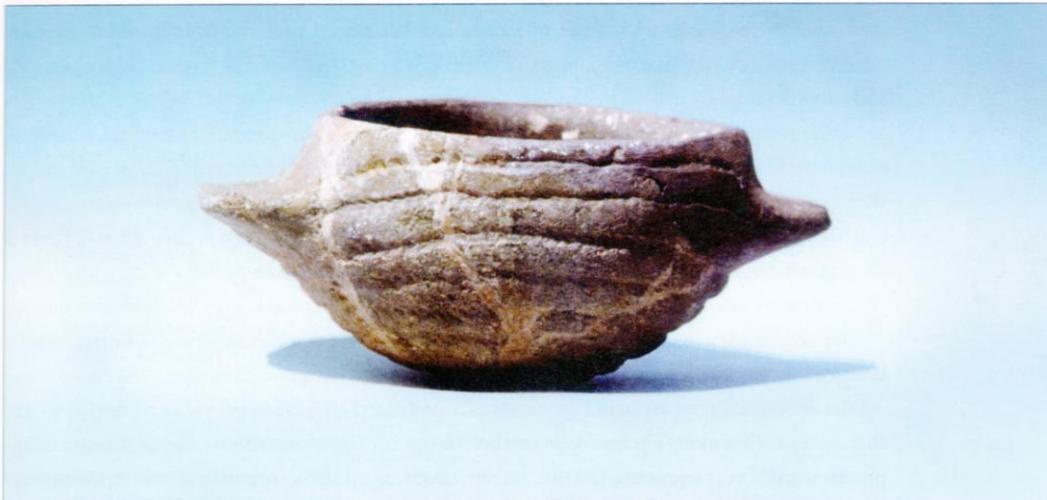
Il complesso ceramico si presenta tra i più ricchi e vari tra quelli studiati nelle isole dell'Arcipelago toscano.

Sotto il profilo tecnologico i manufatti, indistintamente dal colore e dallo spessore, presentano una caratteristica comune riscontrabile nella composizione dell'impasto, che appare grossolano e dall'aspetto resistente ed uniforme. Gli elementi degrassanti, la cui presenza è stata calcolata in quantità variabile tra 60-75%, sono costituiti da materiali visibili ad occhio nudo, quali quarzo latteo e ialino, cristalli di tormalina nera e di ortoclasio; in alcuni casi si evidenziano impronte lasciate da frustoli di vegetali.

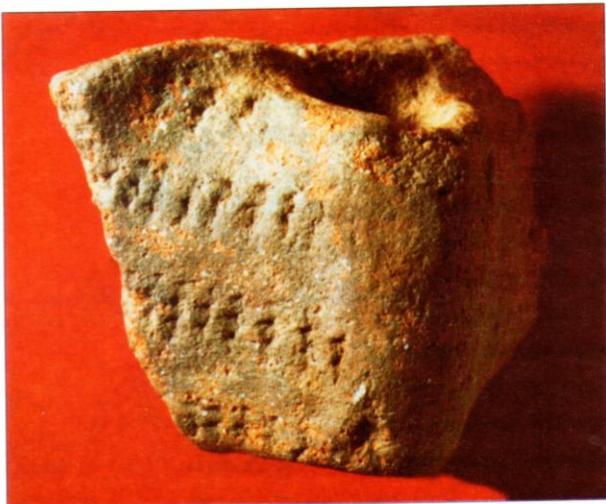
In un limitato numero di frammenti con spessore inferiore a 6 mm, l'impasto appare grossolanamente decantato o prelevato, a nostro avviso, in zone dell'isola dove a causa di drenaggi naturali gli inclusi si presentavano di dimensioni ridotte. Per la loro foggatura è probabile che sia stata applicata una tecnica mista: a piastra oppure a colombino, seguita da una fase di pressioni e battiture con ciottoli e strumenti lignei.

Non è stata osservata la presenza di ceramica figulina.

A scopo puramente orientativo, si riporta il peso e le percentuali dell'intera industria: il peso complessivo assomma a 50 kg, dei quali ceramica impressa 43 kg, 86%; ceramica inornata circa 5 kg, 10%; ceramica alterata circa 2 kg, 4%.



*Ciotola emisferica con decorazioni impresse di tacche stondate disposte in file orizzontali parallele.*



*Ansa a nastro con decorazione cardiace impressa.*

I manufatti, nel loro complesso, presentano superfici interne ed esterne accuratamente lisciate, in alcuni casi lucidate, evidenziando la stessa gradazione di colore, interpretabile come una tonalità di colore bruno rossastro (Hue 5 YR 4/3, Munsell Soil Color Charts, Baltimore, Maryland 1975), con alcune varianti di bruno più scuro, nei frammenti di grosso spessore, e di bruno giallastro in alcuni frammenti di fine spessore.

Un caso atipico si distacca dal resto dell'industria per la grana fine degli elementi minerali, che farebbero pensare ad una grossolana decantazione. Lo stesso frammento presenta una zona rossastra (Hue 2,5 YR 3/6), che farebbe pensare ad un tentativo di colorazione con l'ocra rossa prodotta

con l'immissione di ossido di ferro nell'impasto argilloso durante la fase di foggatura, prima della cottura.

Le impressioni di foglioline, osservate sulla superficie esterna di un frammento, sono il prodotto delle impronte lasciate dal piano di erba su cui fu depositato il vaso ancora molle, nella prima fase di stagionatura.

La maggior parte dei frammenti presenta decorazione impressa cardiace, anche se questa non assume un carattere esclusivo, in quanto il decoro – oltre trovare riscontro nei classici motivi tipici della corrente culturale della Ceramica Impressa – si sviluppa, come vedremo, in elementi del tutto singolari e fortemente personalizzati.

A causa dell'estrema frammentarietà che presenta l'industria, non è stato possibile ricostruire interamente alcun vaso. Lo studio tecnico-tipologico dei singoli pezzi ci porta ad ipotizzare una vasta scala di forme vascolari, quali scodelle, scodelloni a calotta, ciotole emisferiche e profonde, tazze emisferiche, bicchieri, boccali, olle, olle sferoidali, orcioli, orci, vasi emielissoidali orizzontali e verticali, vasi troncoconici, vasi sferoidali, vasi a fiasco, ellissoidali verticali, olle globulari, vasi cilindrici e dolii.

Sono state rilevate le seguenti tipologie di orli: estroflessi, arrotondati, rastremati, rettilinei, obliqui verso l'interno e ingrossati all'esterno. Generalmente si presentano senza decoro, ma in alcuni casi si osservano decorazioni a tagli oppure a ditate sulle superfici dei bordi.

Si evidenziano prese a linguetta semicircolare orizzontale, con e senza decorazione; prese a bugna emisferica perforata verticalmente; anse a cannone e anse a nastro.

Inoltre si evidenziano perforazioni passanti la sezione delle pareti.

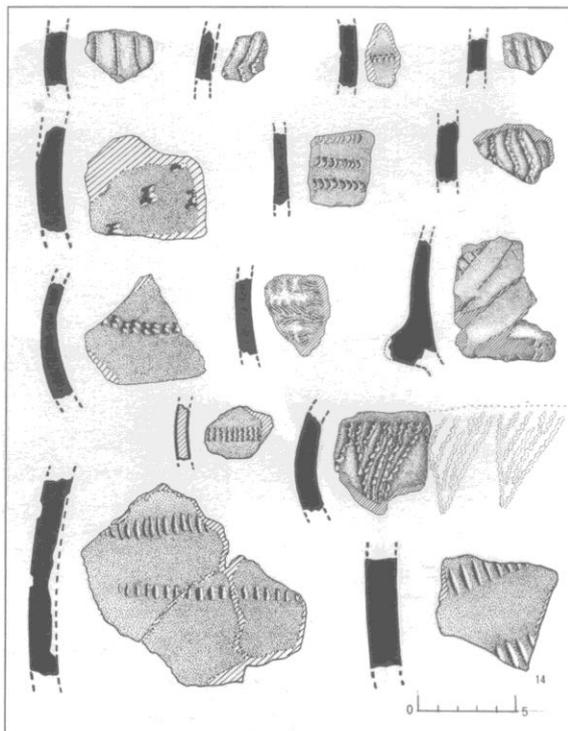
Le anse appartengono, nella maggior parte dei casi, alla tipologia a nastro, a linguetta ed a bugna perforata. Quasi sempre presentano decorazione.

La decorazione, salvo pochi e sporadici casi, può essere definita impressa, in quanto prodotta sulla pasta ancora molle e prima della cottura, da punzoni o strumenti vari. Generalmente è rappresentata da brevi segmenti, trattini, tacche, unghiate od altro, ripetuti più volte e spesso raggruppati in file orizzontali, verticali oppure oblique, la cui disposizione, alternandosi talvolta a

spazi liberi, sembra rispondere ad un ordine geometrico che si sviluppa seguendo la superficie dei vasi. I frammenti decorati ad impressioni mediante valve di *Cardium edule* rappresentano la quantità più rilevante dell'industria, seguiti in misura inferiore da quelli decorati con altre conchiglie come la *Patella ferruginea*, la *Columbella rustica* e la *Cypraea lurida*.

Si osservano tipi di segmenti cardiaci che variano per frequenza, profondità, larghezza e lunghezza, prodotti imprimendo a volte l'intero peristoma, oppure un frammento di esso, comprimendo con una certa pressione o trascinandolo il lamellibranche da un'impressione all'altra con la tecnica dello *stab und drag*; in altri casi la conchiglia è stata usata con le due valve ancora chiuse o imprimendo la parte dorsale, così da ottenere delle coppelle scanalate. Altre decorazioni possono essere riconducibili a punzoni ottenuti da bastoncini, da frammenti di ossa e da schegge litiche.

Le impressioni, quasi sempre, si presentano allineate in file isolate o raggruppate; in altri casi allineate a zig-zag od in successione lineare, oppure in fasci di linee parallele, in fasci di spezzate; in altri casi si osservano più file intervallate da spazi non decorati; in altri casi ancora si presentano file in direzioni ortogonali o indipendenti tra loro e in rari casi, in fasce singole o doppie marginate parallele e a zig-zag; in due o tre casi raggruppate in delimitazioni triangolari.

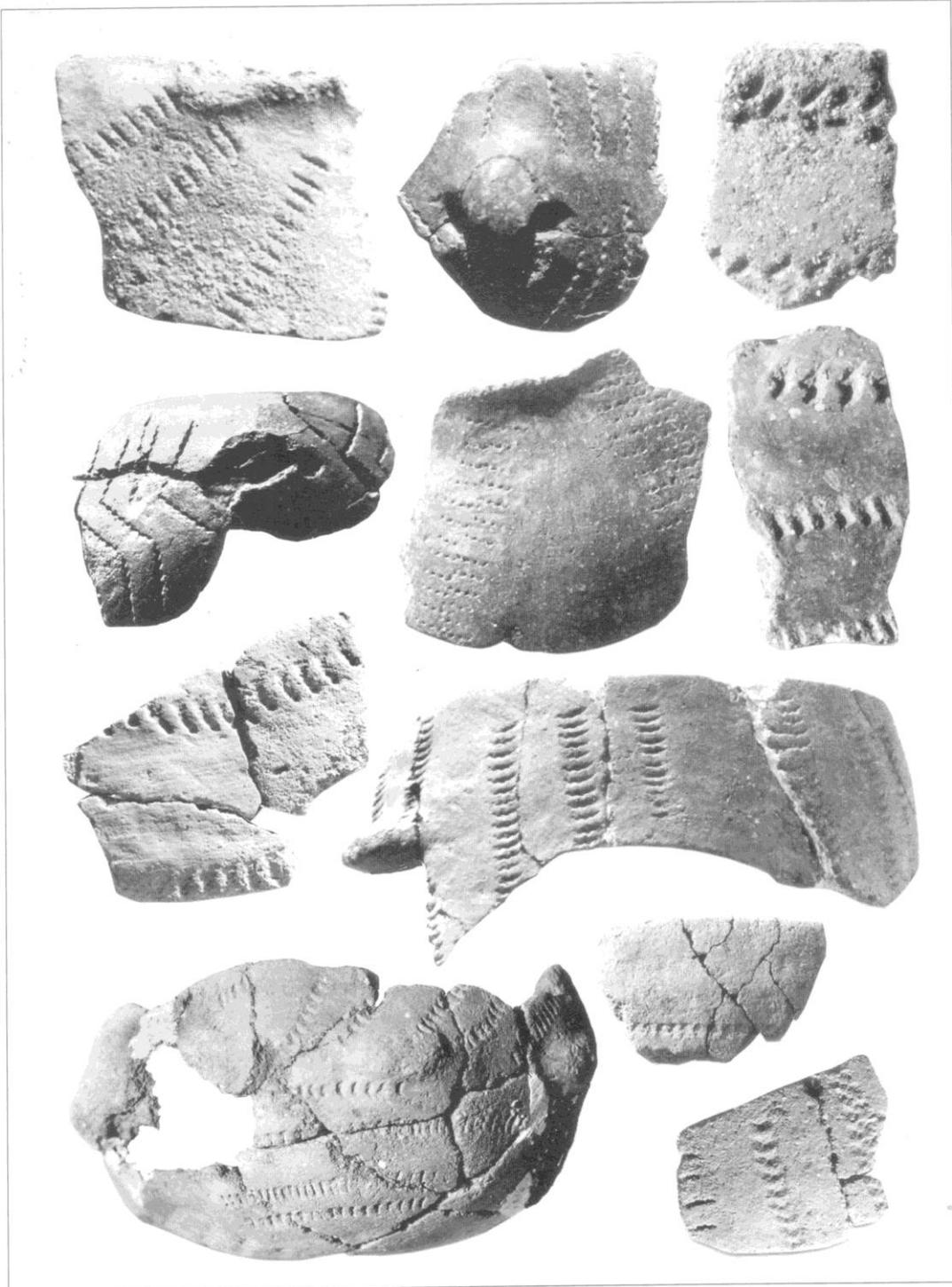


Ceramica impressa.

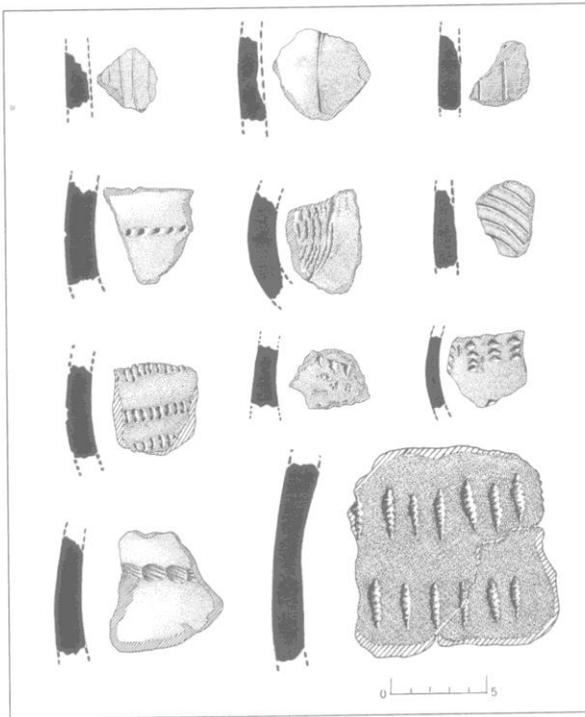
CERAMICA IMPRESSA		
	Frammenti	%
Margine cardiale	500	71,7
Margine di altre conchiglie	25	3,2
Tacche	16	2
Unghiate	39	5,69
Linee o solcature	2	0,2
Motivi vari	60	7,3
Motivi doppi	19	2,4
Motivi lenticolari o puntiformi	4	0,5
Motivi a tagli o taglietti	18	2,3
Motivi a spina di pesce	1	0,01
Motivi digitali	3	0,3
Motivi incisi	2	0,2
Motivi plastici	2	0,2
Motivi vari	20	2,5
Motivi a fori passanti	12	1,5



*Ceramica impressa.*



*Ceramica impressa.*



Ceramica impressa.

In alcuni frammenti abbiamo lunghe linee parallele cardiali prodotte da segmenti impressi congiunti in successione, facendo ruotare il peristoma del *Cardium* o di altro lamellibranche, quale la valva di *Pectunculus*, lungo traiettorie più o meno distanziate e parallele all'orlo. Una simile tecnica sembra usata, in alcuni casi, per imprimere linee, oppure margini di contorno a bande riempite da tratteggio.

A volte il motivo cardiale è associato a motivi diversi, come tacche o segmenti prodotti da valve di altre specie di molluschi, da punzonature, da fori passanti la sezione della parete, da impressioni coniche, forse prodotte con la conchiglia di *Columbella*. Sono presenti motivi impressi ad unghiate, che possono verosimilmente essere stati prodotti da strumenti vari, come margini di conchiglie non dentellate, schegge di ossa, cannuce ed altri punzoni dalle estremità curvilinee. Alcuni fittili sono stati decorati con linee impresso o con vere e proprie solcature. In alcuni casi si riscontrano motivi ottenuti imprimendo l'estremità circo-

lare o sub-circolare di un bastoncino o di un osso; in altri casi con uno strumento a sezione triangolare; in altri si evidenzia l'uso delle dita, oppure di uno strumento a forma cilindrica o dalle estremità multiple; in altri casi i motivi impressi potrebbero essere stati prodotti da schegge litiche, da denti di animale o da schegge ossee. Altre decorazioni, infine, non lasciano riconoscere gli strumenti con le quali sono state prodotte.

La sintassi decorativa riscontrata nella maggior parte dei fittili – ascrivibili a forme sferoidali, emisferiche profonde o troncoconiche rovesce, a scodelloni, ad olle emielissoidali orizzontali e verticali – farebbe pensare ad uno stile che di volta in volta si adatta alla specifica forma vascolare, suddividendola in tre zone distinte: quella superiore, quella equatoriale e quella inferiore. La zona centrale presenta quasi sempre un'area non decorata, in cui sono disposte bugne, anse o prese a linguetta semicircolare orizzontale, a volte perforate verticalmente. L'emisfero superiore viene distinto da una fascia radiale, spesso formata da segmenti verticali, da bande oblique, da punzonature varie o da spezzate, alternate a spazi non decorati; quello inferiore generalmente evidenzia bande parallele orizzontali alternate a spazi liberi, che nel complesso formano riquadri distanziati da spazi non decorati. Tale forma sintattica è stata evidenziata in altre tipologie di vasi e sembra costituire uno stile decorativo quasi esclusivo di tutto il complesso delle Secche.

I riquadri non sempre sono formati da fasce cardiali distanziate tra loro, ma ottenuti anche da punzoni vari.

In alcuni vasi cilindrici oppure emielissoidali verticali le fasce degli spazi quadrangolari decorati sono poste in direzione verticale.

In altre tipologie di recipienti di medie misure, come in quelle emisferiche oppure a calotta, si osserva generalmente una fascia orizzontale cardiale, che si sviluppa nella parte superiore del vaso. Essa, quasi sempre, è formata da una singola fascia di segmenti, oppure da file oblique di trattini o di tacche; mentre in altri casi si ha una decorazione formata da una serie di triangoli allineati riempiti da tratteggio. In alcune tipologie di piccole tazze emisferiche profonde, è stata osservata una sintassi formata da losanghe verticali cardiali riempite da tratteggio e distanziate da spazi non decorati, oppure da fasce di spezzate verticali, riempite con tecnica simile. Sono stati osservati casi in cui la decorazione sembra ricoprire a tappeto tutta la superficie del fittile, in quanto il frammento può essere stato fratturato proprio nella zona interessata dal decoro.

Le ciotole profonde e quelle troncoconiche presentano, nella maggior parte dei casi, decorazioni su tutto il corpo, ordinate quasi sempre in fasce parallele orizzontali, o con andamento obliquo.

Infine, in un frammento riferibile ad un bicchiere si osservano solcature impresse sub parallele che si delineano dal fondo fino a raggiungere la parte superiore del vaso.

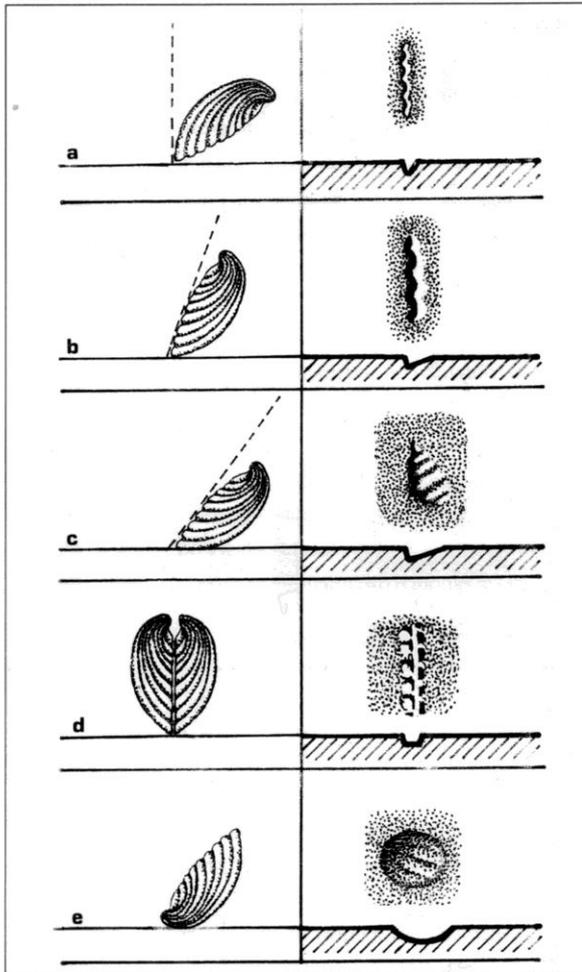
Lo studio della sintassi decorativa, per certe caratteristiche peculiari, permette di meglio inquadrare cronologicamente e culturalmente il materiale in studio. Il decoro, come già osservato, nella maggior parte dei casi si presenta organizzato in spazi geometrici, spesso raccolto a fasce od in riquadri non marginati e distribuito, in un delicato equilibrio di rapporti ornamentali, su tutta la superficie del vaso.

---

## LITICA

La maggior parte degli strumenti è costituita da schegge ricavate da nuclei di quarzo ialino e latteo, con 541 oggetti (74,8%) ed oltre 150 frammenti non determinabili, che non abbiamo incluso nell'industria perché, essendo la materia prima presente sull'isola, potrebbero essere il prodotto di accidenti meccanici; una parte meno consistente è rappresentata dall'ossidiana con circa 168 oggetti (22,3%); una quantità decisamente minore è rappresentata dalla selce con 14 oggetti (1,8%) e da differenziato di granito.

La lavorazione del quarzo sembra essere avvenuta sul posto verosimilmente con percussore duro, appoggiando il cristallo su un'incudine, al fine di ricavarne schegge taglienti (BRANDAGLIA 1985, 1993), ma – a causa delle difficoltà del *débitage* – i cristalli non sono stati intensamente sfruttati, perché persistendo nel distacco delle schegge, si finisce presto nell'ottenere lo sgretolamento dei piani di percussione con un'alta percentuale di rifiuti di lavorazione, che poi difficilmente possono essere ravvivati. Pur avendo la materia prima una grana vetrosa, non sempre alla percussione ne conseguono distacchi con il bulbo positivo di percussione. In generale i distacchi sembrano seguire i piani prestabiliti, coincidendo con i piani di minor resistenza o di gemminazione, per cui ne risultano spesso lastre di pochi millimetri di spessore. Le facce allora si presentano scagliettate in minuti piani che, all'incontro con le facce e con gli spigoli della scheggia, simulano un ritocco. Negli ammassi quarzosi di color latteo i distacchi appaiono ancor più irregolari, essendo caratterizzati da ondulazioni ed avvallamenti che talora non permettono di determinare il punto in cui è stato inferto il colpo. Nel quarzo ialino, qualche scheggia è stata staccata con buoni risultati, poiché è stata percossa in direzione dell'asse del prisma o seguendo l'inclinazione delle facce della piramide del cristallo. Il cortice delle schegge, coincidendo chiaramente con una o più facce del cristallo per l'impossibilità di sfruttare a fondo i nuclei e per la forma dei cristalli, è quasi sempre



Schema di alcune posizioni della valva cardiale: a) il margine interno è perpendicolare alla superficie del vaso; b) il margine esterno è leggermente inclinato; c) il margine esterno è molto inclinato; d) le due valve sono chiuse; e) utilizzo dell'umbone (BRANDAGLIA 1991).

Quasi certamente l'ossidiana è stata lavorata sull'isola, come dimostrerebbe la presenza di un ravnamento.

La tipometria mette in evidenza una percentuale sensibilmente elevata di lame e schegge laminari.

I nuclei (28 oggetti e 19 frammenti) sono così ripartiti: 3 nuclei in ossidiana di forma poliedrica con distacchi di lamelle a piani di percussione opposti paralleli; 25 oggetti di quarzo di cui uno ad un solo piano di percussione coincidente con la faccia del prisma; 13 nuclei con due piani di percussione, fra essi 7 presentano piani di percussione ortogonali, 3 con piani di percussione coincidenti con le facce del prisma, 2 con due piani di percussione opposti paralleli; 11 nuclei con tre piani di percussione di cui 5 con un piano ortogonale con la faccia del prisma, e gli altri con due facce del

presente con una percentuale del 68,7%. Non è improbabile che, viste le difficoltà di ottenere manufatti sottili e taglienti, gli artefici preistorici abbiano usato cristalli frammentati con spigoli acuti, senza usare la tecnologia tradizionale ed appropriata per costruire oggetti taglienti. Poco della tecnologia si può ricavare dai nuclei, quasi sempre irregolari con i piani di percussione poco evidenti a causa della mancanza dei bulbi negativi. Tuttavia è interessante notare come in questa industria litica le dimensioni dei manufatti ci riportino a frequenze alte di lame e di schegge laminari, con una certa tendenza anche alle schegge larghe e molto larghe, proprio per la cattiva qualità della materia prima.

Per quanto riguarda lo spessore, i valori sono orientati verso quelli medi. Dal confronto dei grafici in ossidiana ed in quarzo, si ha l'impressione che sia stata utilizzata la medesima tecnica di lavorazione, visto che i prodotti sostanzialmente non differiscono tra loro (BRANDAGLIA 1985).

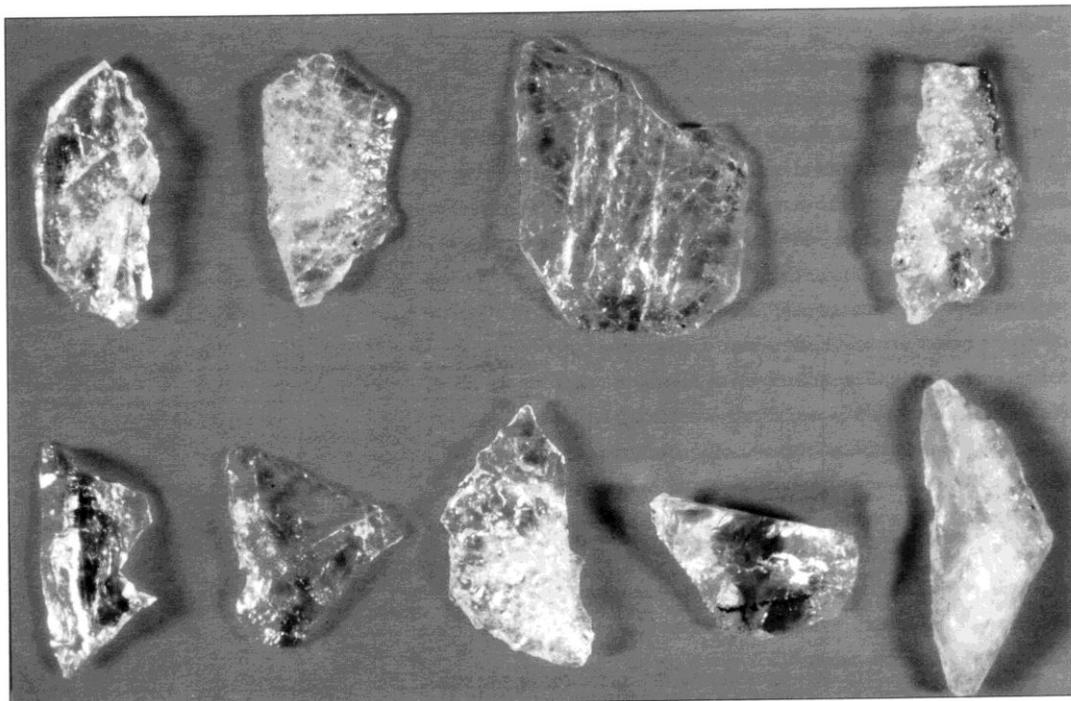
La tecnica di distacco della selce e dell'ossidiana risponde ai metodi e canoni tradizionali, mentre quella attuata sui cristalli di quarzo appare più complessa e difficile. La presenza di rarissimi nuclei in ossidiana intensamente sfruttati e la percentuale della parte corticale osservata sui manufatti, circa il 40%, ci dice quanto preziosa sia stata questa materia. I bulbi di percussione abbastanza rilevati e le ondulazioni sulla faccia fanno pensare all'uso di un percussore intermedio, più che a distacchi per sola pressione.

VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI DELL'INDUSTRIA										
Tipo	N	%	Ossidiana	%	Quarzo	%	Selce	%	Differenziato	%
Raschiatoi	152	20,9	49	6,7	98	13,5	1	0,1	4	0,5
Troncature	24	3,3	11	1,5	13	1,7				
Geometrici	7	0,9	4	0,5	3	0,4				
Erti		1	0,1							
Denticolati	24	3,3	15	2	9	1,2				
Becchi		6	0,8			4	0,5		2	0,2
Bulini		5	0,6	2	0,2	3	0,4			
Grattatoi	4	0,5	2	0,2	1	0,1	1	0,1		
Punte		1	0,1							
Schegge con sbrecc. d'uso	6	0,8	4	0,5	2	0,2				
Schegge ritoccate		10	0,3	7	0,9			3		0,4
Pièces écaillées		5	0,6	3	0,4	2	0,2			
Bifacciali		1	0,1							
Varie		1	0,1							

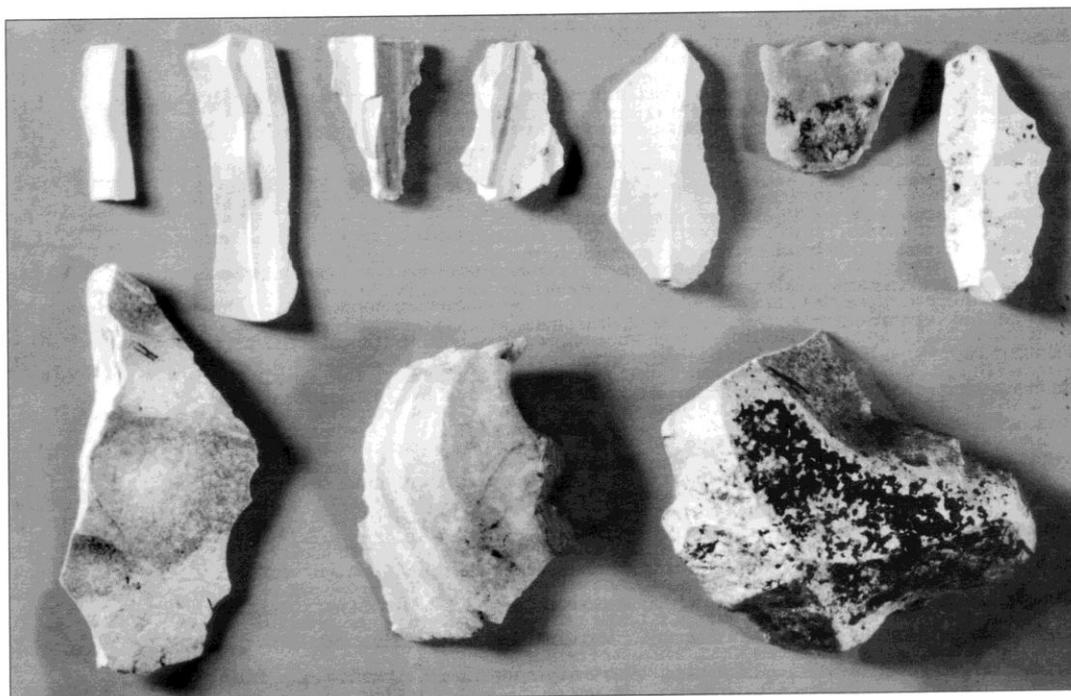
crystallo opposte fra loro, altri 5 con due piani coincidenti con le facce del prisma ed uno obliquo ad esse; un nucleo con i piani coincidenti con facce consecutive della piramide; 1 con due piani ortogonali a due facce opposte del crystallo ed una faccia del prisma; 1 con un piano di percussione ortogonale alle facce del prisma e 2 opposti fra di loro ed obliqui alle facce del prisma stesso.

Dei rifiuti di lavorazione, 60 manufatti sono in ossidiana, 2 in selce, 347 in quarzo, a cui vanno aggiunti 4 rattivamenti, in ossidiana in selce ed in quarzo.

I tipi realizzati con le tre materie prime sono praticamente quasi tutti presenti. Dal punto di vista culturale, anche laddove la materia prima è di buona qualità ed omogenea, appaiono strumenti non ben caratterizzati, molto spesso realizzati con ritocchi parziali e discontinui, che tradiscono una certa improvvisazione, per cui si ha l'impressione di assistere ad una palese decadenza dell'industria litica. Il substrato nel complesso è caratterizzato da manufatti che raramente superano 20 mm di lunghezza, concentrandosi nella maggior parte dei casi al di sotto di 15 mm e, in modo considerevole, al di sotto di 10 mm, presentando quindi un accentuato microlitismo ed un diffuso ipermicrolitismo. I raschiatoi sono rappresentati da manufatti con ritocco, quasi sempre estremamente marginale, al limite della sbrecciatura d'uso. Le troncature che spesso si associano ad altri strumenti, soprattutto ai raschiatoi, si presentano quasi tutte di buona fattura. Di una certa importanza ci appaiono gli strumenti geometrici, anch'essi lavorati con cura ed in numero non elevato, per il fatto che tutte queste forme gravitano in tradizioni di tipo epipaleolitico. L'industria annovera una certa quantità di oggetti in parte interi, in parte fratturati, quasi sempre ricavati da pietre di provenienza autoctona; un solo oggetto riferibile ad un tallone frammentario di accettina, associato ad alcuni frammenti del tagliente, potrebbe provenire dall'esterno. Le macine di triturazione sono tutte in pietra granitica locale ed anche la maggior parte dei macinelli; i percussori si presentano quasi tutti in quarzo rosa di provenienza locale. Alcuni macinelli, alcuni pestelli ed altri frammenti di difficile interpretazione in pietra verde oppure in diabase, pur provenienti dall'isola, sono stati probabilmente reperiti nella parte calcarea denominata il Franco (BRANDAGLIA 1987), dove è stata riscontrata la presenza di simili rocce.



*Strumenti in quarzo.*



*Strumenti in selce e differenziato di granito.*

---

**OGGETTI DI PRESTIGIO**


---

Fra gli oggetti recuperati, spiccano un'accettina votiva in scisto verde, alcuni pendagli in quarzo, alcuni frammenti di cristalli di tormalina, alcune masserelle di ocre rossa e di limonite, tutti di provenienza locale. Dobbiamo inoltre annoverare la presenza di un oggetto interpretabile come un mortaio sbizzato in pietra granitica. Un certo interesse presentano 9 elementi a forma discoidale, di cui 8 in scisto ed 1 in pietra arenaria; in alcuni pezzi si evidenzia una perforazione bipolare.

---

**MATERIE PRIME**


---

Tre sono le materie prime rappresentate in questo complesso: il quarzo, l'ossidiana e la selce, per un totale di circa 723 manufatti. Per l'ossidiana e per la selce può essere detto che essendo materie prime importate, in quanto non presenti sul territorio dell'isola e rappresentando materiali pregiati, erano destinate alla fabbricazione di strumenti particolari, mentre con il quarzo si sopperiva alle necessità più correnti. Il quarzo, a differenza dell'ossidiana e della selce, costituisce l'unica materia prima reperibile sul posto in cristalli provenienti da filoni messi a nudo dalla degradazione delle rocce granitiche, sia da parte degli agenti chimici che fisici e quindi dispersi in alcune zone dell'isola per opera delle acque. Per quanto riguarda la selce, sembra che non sia presente sull'isola. Purtroppo non possiamo definire la tecnologia del distacco usato nella lavorazione della selce, essendo questo materiale molto scarso, tuttavia si ha l'impressione che non si distacchi molto da quella utilizzata per la lavorazione dell'ossidiana.

L'ossidiana non proviene dall'isola. I dati provenienti dal lavoro a spettrometria XRF con sorgenti radioattive svolto su ossidiane del nostro sito (BARONE *et al.* 1996) darebbero una provenienza certa dall'isola di Palmarola, ma non possiamo escludere che nell'industria vi siano oggetti provenienti da altri luoghi del Mediterraneo.

---

**CRONOLOGIA**

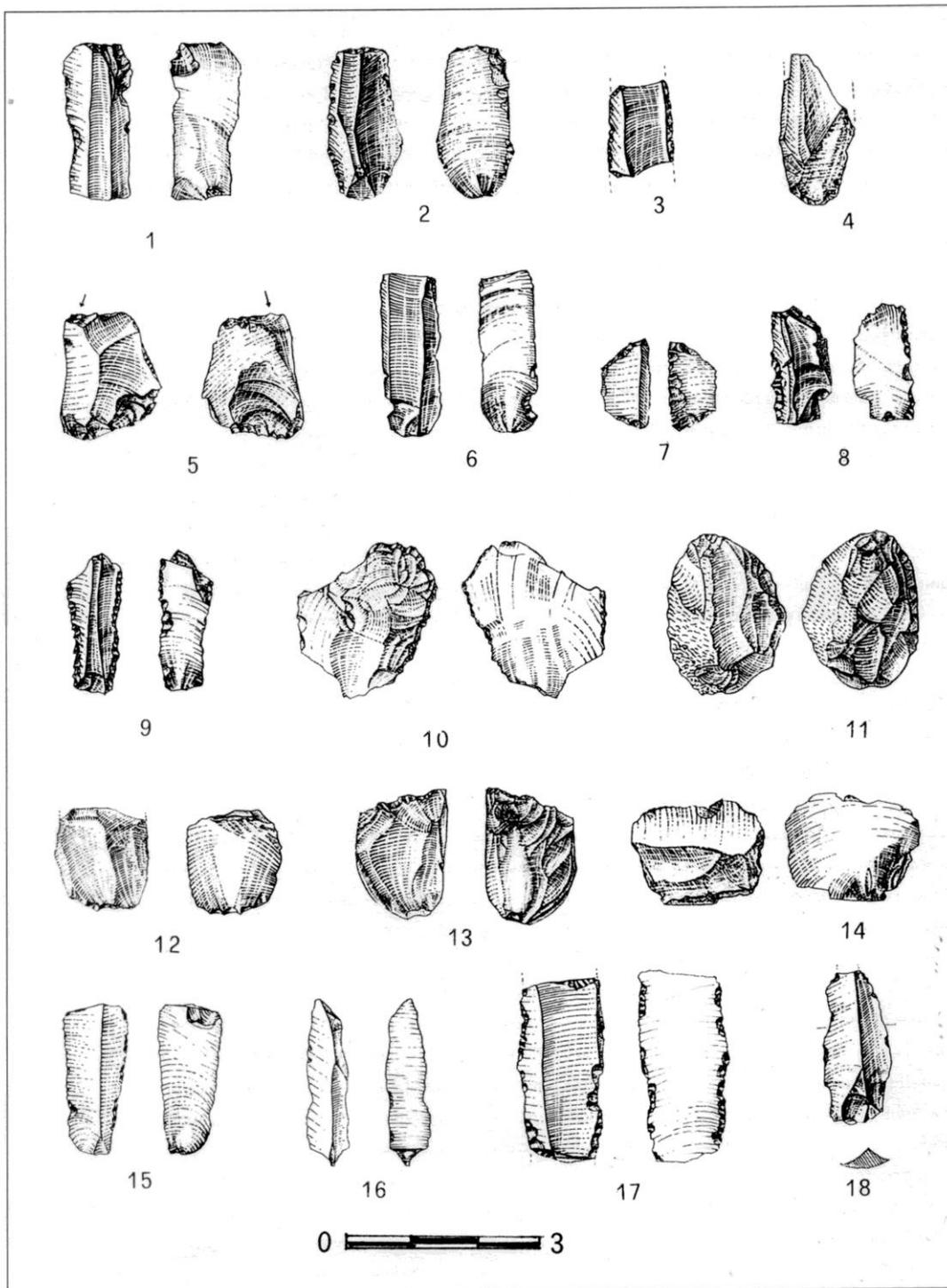

---

La quasi assoluta certezza che il deposito delle Secche e l'isola del Giglio fosse stato interessato da una sola cultura caratterizzata dalla Ceramica Impressa, potrebbe incoraggiare l'ipotesi che sia il *débitage* dell'industria di tipo prevalentemente microlitico, sia la predominanza del substrato, in cui si evidenziano i raschiatoi, le lame corte (quasi sempre a sezione trapezoidale e senza ritocco) e i pochi geometrici, fra i quali sembrano essere presenti delle *flèches trachantes*, non siano dovute ad influenze esterne, ma originarie della stessa cultura neolitica della quale le genti che approdarono al Giglio erano portatrici (BRANDAGLIA 1985).

Il reperimento di strumenti come frammenti di asce, mole per triturazione, pestelli, percussori e la stessa industria ceramica, confermano lo stato di economia agricola, ove forse la raccolta di molluschi poteva ancora costituire una risorsa integrativa. L'ambiente sedimentario di natura acida che conteneva tutte le testimonianze non ha permesso purtroppo il mantenimento di resti faunistici, che avrebbero potuto fornire ulteriori dati sul tipo di economia.

Certe tracce di usura e aree di particolare lucentezza, riscontrate su alcuni strumenti in ossidiana, sarebbero da mettere in relazione ad un loro uso come elementi di attrezzi agricoli.

A causa della posizione geografica e per le sue particolari caratteristiche ambientali, è probabile che il Giglio sia stato investito da una o più ondate migratorie, non lontane fra loro nel tempo, che conservarono le peculiarità culturali meglio che in altre località delle coste tirreniche



*Industria litica (ossidiana: nn. 1-3, 6-9, 15-18; quarzo: nn. 4, 5, 10-14).*

dell'Italia centrale. Sul continente le genti neolitiche potrebbero essersi irradiate all'interno della Toscana risalendo i fiumi Ombrone, Albegna e Fiora, dando probabilmente vita a *facies* più o meno differenti fra loro (Pienza, Cetona, Sarteano), ma dove perdurarono tradizioni che per qualche motivo decorativo e forma vascolare si ricollegano pur sempre al Giglio (BRANDAGLIA 1991). L'ossidiana ed i frammenti fittili con decorazione cardiale, rinvenuti lungo le rive del Fiora e dell'Albegna (NEGRONI CATACCHIO 1985), unitamente alle analogie riscontrate con la cultura delle Secche sembrerebbero convalidare tale ipotesi.

Il complesso, pur trovando riscontri nelle stazioni coeve del Tirreno, in modo particolare con i frammenti ceramici dell'isola di Montecristo, di Pianosa ed in genere con alcune correnti del Neolitico a Ceramica Impressa del bacino del Mediterraneo, già descritti ampiamente in una precedente nota (BRANDAGLIA 1991), si evidenzia tuttavia come una cultura particolare, per tutte quelle caratteristiche tecnologiche, tipologiche e decorative che lo contraddistinguono. Gli elementi della tipologia vascolare e delle sintassi decorative emersi da questa indagine ci inducono ad estendere i primi confronti con le ceramiche delle isole vicine. Quelli con i materiali ceramici della Scola di Pianosa, anche se tale industria sembra sostanzialmente presentare elementi decorativi più complessi e più articolati di quella del Serotino delle Secche, definiscono accostamenti abbastanza vicini, sia in qualche motivo decorativo cardiale, che in alcune sintassi, mentre nell'industria litica, come nella nostra, si evidenzia un largo uso di strumenti e schegge in quarzo. Più stretto ci appare il confronto con l'unico pezzo ceramico rinvenuto a Montecristo, dove la tecnica decorativa e la sintassi sono molto simili alle nostre ceramiche. Sulla terraferma si osservano accostamenti con i frammenti ceramici provenienti dalla zona di Coltano in provincia di Pisa. Confronti possono essere fatti con altre stazioni neolitiche della Toscana, come nel complesso ceramico di Pienza (CALVI REZIA 1971, 1980), dove si rilevano analogie, già evidenziate nei precedenti casi, sia nei motivi decorativi dei manufatti ceramici, sia in alcuni strumenti in quarzo, in ossidiana ed in selce.

Altro confronto nell'areale tirrenico può essere fatto con materiali ceramici di Currachiaghiu e di Basi in Corsica (BAILLOU 1969; LANFRANCHI 1976, 1977), dai quali il Giglio differisce per i fittili dagli orli meno spessi, per la rara presenza di motivi decorativi impressi a bande marginali, per la totale assenza delle decorazioni plastiche applicate a cordoni ed infine per elementi impressi meno evoluti. Tuttavia con i materiali di Basi vanno rilevate certe analogie soprattutto in alcune tecniche decorative ad impressioni cardiali, a fasce non marginali, oppure a zig-zag ed ancora alle pseudounghiate e ad altri motivi, ordinati in genere in spazi geometrici.

È presente anche in questa *facies* un poculetto di forma vascolare emisferica, mentre il motivo dei triangoli riempiti da tratteggio, rarissimo al Giglio, sembra qui rappresentare una certa esclusività. Le stesse caratteristiche tecniche e tipologiche potrebbero evidenziarsi nella perlina discoidale riscontrata a Basi, ricavata anch'essa da una lamella di scisto (BRANDAGLIA 1987). Anche qui, come al Giglio, va evidenziata un'analoga preferenza nell'uso del quarzo fra le materie prime dell'industria litica.

Considerazioni più o meno analoghe possono essere fatte per le ceramiche delle stazioni sarde (AZTANI 1985), come ad esempio con i materiali ceramici di Su Carroppu e Cala Corsara a Spargi (FERRARESE CERUTI, PIZZALIS 1985), in particolar modo per alcuni motivi impressi a punti oppure prodotti con la parte apicale di *Cypraea*. Alcuni riscontri si evidenziano anche con la sta-

zione di Filiestru di Mara (TRUMP 1983), in cui già si ravvisano motivi impressi più evoluti e la presenza di forme vascolari carenate non conosciute al Giglio.

Tuttavia i confronti più significativi e completi, laddove le ceramiche delle Secche trovano una piena identità, sia nei motivi e nelle sintassi decorative che nelle forme vascolari, si riscontrano nelle ceramiche degli strati 25, 26, 27, 28 della caverna delle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946, 1956). Particolarmente significativo ci appare il confronto della nostra ansa con quella dello strato 25. La stessa cosa può essere detta per i motivi impressi e per le sintassi decorative delle ceramiche ivi rinvenute (BERNABÒ BREA 1946, 1956).

Analogie molto forti fra le due culture si evidenziano nelle anse a cannone e nelle prese a linguetta orizzontale con margini decorati a tacche. Anche l'industria litica presenta notevoli accostamenti, soprattutto per la presenza di strumenti in quarzo ialino e in ossidiana, per le caratteristiche del *débitage* e per la stessa struttura tipologica. Elementi di confronto si presentano con industrie ceramiche di altre caverne liguri, quali l'Arma di Nasino (LEALE ANFOSSI 1974), l'Arma dell'Aquila (RICHARD 1941-42), la Grotta della Pollera (TINÉ S. 1971b) e altre stazioni della Francia meridionale. Nell'ambito delle stazioni costiere, dell'entroterra dell'Italia centro meridionale e della costa occidentale adriatica, si hanno riscontri nei motivi decorativi con quasi tutti gli aspetti a Ceramica Impressa ed in qualche caso anche con alcune tipologie vascolari, soprattutto con certe stazioni della Sicilia, della Calabria, delle Puglie e delle Marche (BRANDAGLIA 1991).

Accostamenti più significativi si possono fare con le ceramiche impresse delle stazioni della costa orientale adriatica, in particolar modo con quelle della Dalmazia, della Croazia e della Bosnia-Erzegovina (BENAC 1957; BATOVIC 1960-61; BRANDAGLIA 1991). Infine si riscontrano altre analogie con ceramiche di alcune stazioni neolitiche della costa della Tessaglia e, più in generale, della Grecia (THEOCHARIS 1953).

Allo stato attuale delle ricerche, poco possiamo dire sui mezzi nautici e attraverso quali rotte marittime le genti neolitiche giunsero all'isola del Giglio; altrettanto incerta appare la loro origine e la terra da cui si mossero per intraprendere quel difficile viaggio.

Alla luce dei confronti con le industrie ceramiche e litiche, possiamo soltanto ipotizzare eventuali tappe toccate da quei primi navigatori nelle fasi di avvicinamento al Giglio. Dalle analogie emerse nei confronti con altre ceramiche impresse del bacino del Mediterraneo, quelle più significative, come già detto, si riscontrano nelle ceramiche della Grotta delle Arene Candide. Ciò porta ad ipotizzare frequenti contatti fra le genti neolitiche del Giglio e quelle della costa ligure, al punto da farci supporre la loro appartenenza allo stesso gruppo etnico.

Rimane da stabilire se il punto d'irradiazione delle due culture sia stato la Liguria oppure l'Arcipelago toscano.

La presenza di un uso massiccio della valva di *Cardium* e la distribuzione della sintassi decorativa a fasce o a spazi decorati alternati a spazi vuoti, si concentrano maggiormente nella fascia tirrenica con sporadici casi nell'Italia meridionale, come nelle stazioni di tipo Guadone, dove le sintassi decorative rispondono a schemi geometrici più rigidi, per svilupparsi successivamente, con motivi più complessi ed evoluti lungo le coste della Francia, della Spagna, del Portogallo e dell'Africa del Nord.

Supponiamo quindi che alle culture delle Arene Candide e dell'isola del Giglio potrebbe essere tributato il ruolo di aver diffuso la tradizione neolitica a Ceramica Impressa nell'area centro tir-

renica, all'interno della Toscana e sulle coste del Mediterraneo nordoccidentale. Tale neolitizzazione potrebbe essere avvenuta con il passaggio in quei lidi di successive ondate migratorie, portate dai flussi delle correnti superficiali marine, che ruotando in senso antiorario dalle coste della Liguria, avrebbero spinto le primordiali imbarcazioni delle genti preistoriche fin sulle rive della Corsica, della Sardegna, della Toscana e della Francia, con periodi di navigazione relativamente brevi, in considerazione delle lunghe distanze che intercorrono tra una zona e l'altra.

---

**LUOGO DI CONSERVAZIONE**

---

Soprintendenza Archeologica della Toscana, Firenze.

---

**BIBLIOGRAFIA**

---

- |                                 |                        |
|---------------------------------|------------------------|
| ANZIDEI 1987                    | FUGAZZOLA DELPINO 1985 |
| ATZENI 1985                     | GRIFONI CREMONESI 1971 |
| BARONE <i>et al.</i> 1996       | GUILANE, CALVET 1970   |
| BATOVIC 1960-61                 | LANFRANCHI 1976, 1977  |
| BENAC 1957                      | LEALE ANFOSSI 1974     |
| BERNABÒ BREA L. 1946, 1956      | NEGRONI CATACCHIO 1987 |
| BAILLOUD 1969                   | RICHARD 1941-42        |
| BONUCELLI, FAEDO 1968           | THEOCHARIS 1972        |
| BRANDAGLIA 1985, 1987, 1991     | TINÉ S. 1971b          |
| CALVI REZIA 1972                | TRUMP 1983             |
| FERRARESE CERUTI, PITZALIS 1985 |                        |